

IL CAMBIAMENTO

Anvur, avanti tutta

di Elisabetta Làdavas

La valutazione nelle discipline umanistiche e sociali sta sollevando a livello nazionale e locale un intenso dibattito e anche problemi che toccano la dignità della stessa area e a volte addirittura anche quella dei singoli individui. Una delle principali obiezioni fatte dai rappresentanti di alcune discipline umanistiche ai criteri dell'Anvur (Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca), è sullo scarso numero di riviste con If (impact factor) presenti nelle varie banche dati internazionali (vedi Isi e Scopus).

Sebbene tali obiezioni possano, in un numero limitato di casi, essere giustificate, non sono certamente applicabili alla Psicologia, che si caratterizza come disciplina scientifica, a forte vocazione internazionale, le cui varie anime hanno espresso riviste rappresentate nelle grandi banche dati. In questo ambito l'Anvur, in accordo con le società scientifiche di riferimento, ha deciso di adottare indici oggettivi per la valutazione dei prodotti (If, numero di citazioni).

Purtroppo la reazione a queste decisioni prese a livello nazionale non si è fatta attendere. A livello locale è stata in più sedi introdotta la pratica della concertazione, ove un manipolo di accademici locali decide, spesso in modo del tutto arbitrario, quali siano le riviste ad alto impatto. Può quindi succedere che riviste «senza la revisione dei pari», a circolazione ridotta e impatto internazionale nullo, siano valutate nello stesso modo di quelle ad alto impatto, come ad esempio «Nature» o «Science». Attraverso questi meccanismi perversi e altri quale la conta del numero degli autori, si può arrivare a distorsioni grottesche, in cui ricercatori i cui lavori sono pochissimo citati, nonostante un periodo lavorativo di 30-40 anni, vengono valutati come "migliori" di ricercatori noti a livello internazionale, i cui lavori sono citatissimi. È questa la risposta alla critica che i metodi bibliometrici sono imprecisi e non colgono del tutto la realtà variegata delle aree umanistiche e sociali? In tale caso, non si potrà che assistere a una sempre più massiccia emigrazione dei ricercatori "sottovalutati" verso Paesi in cui la valutazione, da decenni, rispecchia criteri meritocratici, accanto alla salda per-

manenza negli atenei italiani di docenti la cui notorietà si estingue all'interno del proprio corridoio. La valutazione della ricerca è fondamentale per le decisioni relative all'allocazione dei finanziamenti per la ricerca. Se la valutazione è fallace si rischia di finanziare ricercatori mediocri e di lasciare senza fondi quelli che li meriterebbero. Questa diventa un'altra buona ragione per l'emigrazione!

In una nota tutta ottimistica, mi auguro quindi che il lavoro dell'Anvur e dei Gev possa procedere indisturbato e che le indicazioni fornite da tali organi possano essere recepite anche a livello dei singoli atenei nella distribuzione delle risorse interne.

Sinceramente spero che abbia torto chi già nel 2009 scrisse su un editoriale di «Nature» a proposito della creazione dell'Anvur: «Italians are familiar with fine-sounding reforms that fail to actually change things», cioè «gli italiani sono abituati a raffinate riforme che poi falliscono nel cambiare effettivamente le cose».

